

Da un mese sono in sciopero i farmacisti e non si vedono schiarite

In fila per pagarsi la salute

Intanto Governo e Regione giocano a nascondino

Evitato lo sciopero delle 12 comunali

Oberati da un mese di superlavoro, i dipendenti capitolini chiedono di poter chiudere almeno un pomeriggio a settimana - Riunione fino a tarda sera all'assessorato alla sanità per cercare una soluzione

Ore 11,30 Corso Vittorio Emanuele 343. Davanti alla porta della farmacia comunale un vigile consente l'ingresso solo a due persone per volta. Di fronte a lui una lunga fila osteggia il palazzo, gira dietro l'angolo e prosegue per un altro pezzo. Cinquantina, sessanta persone aspettano pazientemente, dietro alle transenne, di poter avere gratis le medicine di cui hanno bisogno. I prossimi a entrare sono due signori anziani, in mano hanno il ricettario rosa che permetterà loro di portare a termine una cura contro il mal di cuore. Ultimo è invece un ragazzo giovane: ha bisogno di otto fiale per iniezioni, prezzo 140 mila lire. «Un quarto dello stipendio di mio padre», commenta secco ma neppure lui aggiunge una parola di protesta.

rebbe dovuto sopportare. Dopo qualche giorno però l'accordo: la giunta regionale promette di sveltire le pratiche per i pagamenti, per 6 mesi i rimborsi usciranno direttamente dai suoi cassetti (senza passare dalle USL, con il rischio che vengano utilizzati per gli stipendi del personale che lavora negli ospedali). Santarelli ha promesso in sostanza che delle poche risorse finanziarie per far marciare l'assistenza sanitaria nel Lazio la quota destinata ai farmacisti sia tutelata. Per lo sciopero in corso nessuna soluzione concreta data che dal ministero del Tesoro i soldi non arriveranno prima della fine di febbraio, ma dal momento che per il futuro la Regione ha assicurato una maggiore regolarità, tra la giunta e i farmacisti è stata fatta pace. Ma della gente che deve pagare tutte le medicine sembrano essersi improvvisamente dimenticati tutti.

Questo accordo la Regione lo sbandierò come una grande vittoria: da oggi, disse, lo stato già tolto dalla busta paga, ha imparato a disporre con pazienza su queste lunghe file, che ricordano i tempi del dopoguerra.

I primi giorni dello sciopero dei farmacisti, Regione da una parte e associazioni di categoria dall'altra si rimpiacevano le responsabilità per i disagi che la gente a-



Quelle lunghe code sono uno scandalo

Quello che sta succedendo a Roma da un mese e mezzo è qualcosa di molto grave. Code interminabili, di ore ed ore, costringono la gente quasi ad elemosinare il diritto alla salute. La «serata» delle farmacie indirizza verso i dodici spazi comunali dove la distribuzione è gratuita, un flusso ininterrotto di romani. Si tratta di uno spettacolo avvilente. Di più: insopportabile, indegno di una società e di una città civile. È ora di dire basta, di fare subito qualcosa di concreto per affrontare e mettere riparo a una simile pesantissima emergenza, sulle spalle dell'utente.

Tutto ciò non nasce certo per caso. I farmacisti hanno ragione nel pretendere dalla Regione il pagamento delle competenze arretrate, hanno sul collo il finto delle ditte distributrici. L'assessorato regionale — con una bella faccia tosta — rimpolla le sue evidenti responsabilità sul governo, a sua volta inadempiente. Questo perverso meccanismo conta, ma «fino a un certo punto». Quello che importa adesso è la vita, la salute, il diritto di avere servizi agiati, dei cittadini. A questo bisogna dare subito una risposta. Anche con soluzioni d'emergenza.

Esprimo se ne possono fare e come documenta l'articolo qui a fianco, sono richieste che salgono dalla gente. Qualcosa va fatto. Le code chilometriche sono ancora impossibili da sopportare. Scandalose, se è permesso dirlo.

Carla Chelo

Le prime riflessioni al convegno del Pci

Tanti drammi dicono: la sanità soffre di una Questione Morale

Un nuovo rapporto tra le istituzioni e la società - Il caso delle nomine alle USL - «Energie e forze diverse per voltare pagina»

«Una scena drammatica: una donna che in vocavano aiuto, imploravano di essere ricoverati. Da giorni stanno nell'astanteria e aspettano che gli assegnino un letto, un posto in corsia... Sono parole del sindaco. Ha visto coi suoi occhi, ieri, al San Giovanni, a che punto è l'emergenza sanitaria. E ci ha voluto raccontare quella «scena drammatica». Certo, è solo un esempio. Se ne potrebbero citare tantissime. Il punto è: in questa situazione difficile, al limite della governabilità, cosa possiamo e dobbiamo fare? C'è qualcuno che, fuori dagli interessi del partito di corporazione, vuole pensare seriamente ai problemi della gente, ai suoi bisogni più elementari? Sono interrogativi brucianti. E la prima giornata del convegno organizzato dal Pci — «Rapporto tra istituzioni e società nel governo della sanità» che si concluderà oggi con l'intervento del compagno Alfredo Reichlin — ha cercato di dare alcune risposte. Di alzare una «politica del governo» più dinamica, meno burocratica, più attenta alle spinte che vengono dalla società, da questa città.

Un convegno poco «canonico». Lo spazio è offerto da una questione che potrebbe apparire secondaria: il rinnovo dei comitati di gestione delle USL. In questa occasione e in tutto il periodo a un rallentamento produttivo generalizzato in tutti i settori dell'industria, le cui cause non sembrano avere alcuna tendenza a mutare di segno almeno per quest'anno. Il calo della domanda e delle esportazioni ha avuto riflessi negativi — ovviamente — anche sull'occupazione.

La vicenda dell'Eni proprio in questi giorni — suggerisce alcune riflessioni. Dice Morelli: «Si sono create condizioni nuove nel rapporto tra istituzioni e società. Per la prima volta, concretamente, di fatto, le organizzazioni entrano nel governo della città. E un primo passo, è successo per la sanità, dovrà succedere in altri campi. Il nostro obiettivo è una grande riforma, sia attuale e morale che coinvolga forze e speranze nuove. Che dia spazio alla vita politica che si esprime in questa città. Questa delle USL è un'occasione. Per questo Morelli solo se ci cambiano le logiche, se il servizio pubblico diventa interesse di tutti e non delle parti o delle correnti, potremmo cominciare a far funzionare gli ospedali, gli ambulatori, le farmacie, l'assistenza. Maria Teresa Petragnoli, del movimento federativo, ricorda l'esperienza del Tribunale del malato. «Un esperimento — dice — cui ha avuto peso davvero la sovranità popolare. Abbiamo ottenuto dei risultati, anche piccoli se volete, ma che hanno inciso nella vita dei malati, dei loro parenti, dei lavoratori. Siamo stati pagati. Abbiamo ottenuto per capire come funziona un servizio sia quello di guardare con gli occhi di chi lo usa... Suggestivo è un «governo» di «rivoluzione politica» non sia solo dei partiti, ma della gente.

Il convegno va in questa direzione: la presenza sono significative. Un'assemblea di partecipazione del volontariato cattolico e delle comunità di base, loro vogliono cogliere al volo questa «rivoluzione politica», sfruttarla fino in fondo. Sostiene Mirella Santerini, della comunità di Sant'Egidio: «Dobbiamo partire dai bisogni delle persone per creare un rapporto, produttivo, concreto, sui fatti, tra le istituzioni e il volontariato...». Giovanni Franzoni, della comunità di San Paolo, dice che bisogna «produrre una nuova cultura in quei posti dove si servono i bisogni della gente...». E Gianni Rosi, del Cives: «Chi ha a cuore la vita del cittadino, il suo diritto alla salute, deve mettersi insieme, e lottare insieme». Sono soltanto alcuni flash, ma danno il senso di quanta acqua ha mosso la proposta del Partito. Qualcuno parla degli obiettivi di coscienza, di chi non ha un indirizzo non può stagnare fino alla prossima scadenza. Fa un proposta: conferenze di produzione nei servizi sanitari. Periodicamente, occorre andare a delle verifiche ed eventualmente a ricambi di uomini. È una sfida.

Certo, questa «rivoluzione» non produrrà effetti immediati nelle storie e nei drammi di quelle donne del San Giovanni. Ma solo se ci cambiano le logiche, se il servizio pubblico diventa interesse di tutti e non delle parti o delle correnti, potremmo cominciare a far funzionare gli ospedali, gli ambulatori, le farmacie, l'assistenza. Maria Teresa Petragnoli, del movimento federativo, ricorda l'esperienza del Tribunale del malato. «Un esperimento — dice — cui ha avuto peso davvero la sovranità popolare. Abbiamo ottenuto dei risultati, anche piccoli se volete, ma che hanno inciso nella vita dei malati, dei loro parenti, dei lavoratori. Siamo stati pagati. Abbiamo ottenuto per capire come funziona un servizio sia quello di guardare con gli occhi di chi lo usa... Suggestivo è un «governo» di «rivoluzione politica» non sia solo dei partiti, ma della gente.

Il convegno va in questa direzione: la presenza sono significative. Un'assemblea di partecipazione del volontariato cattolico e delle comunità di base, loro vogliono cogliere al volo questa «rivoluzione politica», sfruttarla fino in fondo. Sostiene Mirella Santerini, della comunità di Sant'Egidio: «Dobbiamo partire dai bisogni delle persone per creare un rapporto, produttivo, concreto, sui fatti, tra le istituzioni e il volontariato...». Giovanni Franzoni, della comunità di San Paolo, dice che bisogna «produrre una nuova cultura in quei posti dove si servono i bisogni della gente...». E Gianni Rosi, del Cives: «Chi ha a cuore la vita del cittadino, il suo diritto alla salute, deve mettersi insieme, e lottare insieme». Sono soltanto alcuni flash, ma danno il senso di quanta acqua ha mosso la proposta del Partito. Qualcuno parla degli obiettivi di coscienza, di chi non ha un indirizzo non può stagnare fino alla prossima scadenza. Fa un proposta: conferenze di produzione nei servizi sanitari. Periodicamente, occorre andare a delle verifiche ed eventualmente a ricambi di uomini. È una sfida.

Pietro Spataro

Arrestato dentista: chiedeva rimborsi per visite mai effettuate

Chiedeva alla Regione rimborsi per interventi che non aveva mai fatto; così per il dentista Giuseppe Ferrari, di 36 anni, è scattato l'arresto. Contro di lui il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Azzolini ha emesso un ordine di cattura per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato.

Durante un'inchiesta alcuni ispettori della Regione si sono accorti che Giuseppe Ferrari aveva presentato richieste di rimborsi molto consistenti per circa quaranta persone.

Spesso gli interventi risultavano eseguiti sulla stessa persona per un numero elevato di volte, così che i funzionari hanno cominciato a dubitare della loro realtà. Si è deciso di convocare le persone indicate nei rimborsi come pazienti e alcune di loro hanno smentito di aver ricevuto le prestazioni per cui il Ferrari richiedeva il pagamento.



Si «allunga» il metrò: cambia il traffico a piazza Bologna

Altri aggiustamenti alla circolazione nella zona intorno a piazza Bologna sono previsti in vista dell'apertura di nuovi cantieri del metrò. Dal 2 febbraio ci saranno le seguenti modifiche: VIA STAMIRA: senso unico verso via Livornio; PIAZZA LOTARIO: senso unico sulle due carreggiate in direzione di via Boni e via Pigorini; VIA MICHELE DI LANDO: senso unico verso via Stamira; VIA LIVORNO: senso unico verso piazza Bologna ed infine per VIA LUIGI FIGORINI verrà istituito un senso unico di marcia da piazza Lotario verso piazza Capidano. Nella foto: si sonda il terreno dove dovrà venire la linea del metrò Termini-Rebbia.

La federazione unitaria si rivolge a governo, imprenditori ed Enti Locali

La crisi si può fermare: riaperta dal sindacato la «vertenza-Roma»

«Roma capitale» e «Roma in crisi». Due concetti contrapposti che però negli ultimi tempi vanno sempre più pericolosamente convivendo. Una denuncia allarmata è venuta nella conferenza stampa convocata dalla federazione sindacale unitaria romana a cui erano presenti i segretari generali Minelli, Borgomeo e Marino.

Il sindacato romano ha così voluto rilanciare la sua «piattaforma» per il lavoro ed una città diversa iniziata lo scorso anno con le 4 settimane di mobilitazione per il lavoro a Roma, con l'obiettivo di coinvolgere, fino in fondo Governo, Regione, Provincia e Comune. Si tratta, in definitiva, di partire dalla crisi per trasformare Roma nella capitale di un paese in ripresa.

«L'ultimo invito agli Enti Locali ed al Comune è una per riprendere con maggior attenzione il problema d'intesa sul rilancio della capitale: un primo incontro si avrà il 7 febbraio. Ed insieme a questo appuntamento la federazione unitaria ha lanciato per il '83 una giornata di lotta e mobilitazione per il lavoro in città.

Angelo Melone

Industriali sotto accusa

Ecco perché vogliono far scoppiare la «guerra del latte»

Il fronte del latte è in ebollizione. Il pericolo di una «guerra» tra le industrie regionali, esiste. La parte, in questo caso, di «vigneron» francesi se la sono assunta gli industriali lattiero-caseari del Lazio che continuano a non voler riconoscere l'accordo regionale sul nuovo prezzo del latte da pagare ai produttori. La sola controparte ad aver sottoscritto l'accordo con i rappresentanti sindacali dei produttori è stata la Centrale di Roma. L'unica concessione che gli industriali, aderenti alla Confapi, sarebbero disposti a fare è quella di accettare il nuovo prezzo vincolando però ad un pagamento rateale.

Una proposta che ad esempio dalla Confaltolattori viene giudicata pretrattativa. «Conosciamo tutti — dice Mauro Ottaviano segretario regionale dell'organizzazione — la velocità dell'inflazione. Come si può pretendere che i produttori vedano il latte a credito? Ma non ci lasciamo spaventare dal loro ultranzismo. Stiamo organizzando assemblee ed incontri in tutta la regione e proprio oggi, a Latina e Frosinone, ci saranno due dibattiti importanti: le posizioni dei produttori, alle quali ha aderito anche la Coldiretti. Se poi, continueranno a volere la guerra potremmo anche arrivare ad iniziative più «efficaci», come il blocco delle consegne ai caseifici. Per dovere di cronaca bisogna aggiungere che un mese fa, alla vigilia della annuale revisione del prezzo del latte, prevista dalla legge 306, gli industriali hanno pensato bene di preannunciare ritoccano il prezzo dei latticini di 5.000 lire al chilo.

del denaro siano rimasti fermi. Forse il brutto muso che gli industriali fanno alle richieste e all'accordo regionale, è legato ad un restringimento dei loro spazi di manovra. Se è vero, infatti, che il consumo del latte è cresciuto in Italia, passando da una media di 64,1 Kg a testa del '66 agli 81 Kg del '80, e che nel Lazio, per esempio, la produzione, l'anno passato è cresciuta del 2,1%, è anche vero che la quantità di latte prodotta in Italia è scesa dal 98,4% all'81%. Questo «vuoto» è stato colmato con le importazioni. Nel periodo gennaio-giugno 1982 ad esempio sono stati importati 14,5 milioni di quintali di latte. Una grossa fetta reperita anche a prezzi e condizioni più vantaggiose per gli industriali. Ma la lira si è fatta più pesante e il cambio sempre meno favorevole. Le aziende di trasformazione, pretendono allora di agire con disinvoltura sul mercato andando magari ad una trattativa privata con il singolo produttore e dandosi battaglia, tra loro stessi, per cercare di accaparrarsi il latte ad un prezzo più conveniente. «C'è il rischio che cedano alla tentazione di battere la strada dell'autonomia. Una strada, secondo noi, sbagliata — interviene Mauro Ottaviano — mentre la chiave di volta resta quella della programmazione, dello sviluppo della zootecnica in sintonia con l'industria cercando insieme obiettivi comuni e soddisfacenti per tutti, non ultimi i consumatori».

I comunisti della V Circoscrizione

«PSI, PSDI, PRI devono rimangiarsi le accuse»

Per i consiglieri socialisti, socialdemocratici e repubblicani della V Circoscrizione gli accordi firmati e controfirmati evidentemente hanno il valore della carta straccia. D'accordo con gli altri due partiti della maggioranza Pci e PdUP era stato deciso che gli undici locali del Colline erano ormai liberi, dopo il trasferimento della scuola materna, sarebbero stati destinati a servizi sociali. Era stata anche decisa la suddivisione: sette sarebbero toccati alla USL Rm5, uno avrebbe ospitato il Centro anziani, negli altri tre avrebbe trovato posto un Centro socio-culturale pubblico la cui gestione doveva essere affi-

data ad un comitato. Al momento di approvare la delibera, tre giorni fa in consiglio, il voltfaccia. I consiglieri del Psi, Pri e Psdi hanno prima cercato di ottenere una variante al progetto e di far entrare gli undici prefabbricati nella logica delle lottizzazioni e delle clientele, poi, di fronte al netto rifiuto dei comunisti e del rappresentante del PdUP hanno presentato una mozione di sgrida per di più generica in quanto non c'è alcun riferimento alla questione dei prefabbricati. Non contenti poi di aver provocato la crisi, il giorno successivo hanno lappazzato la zona con manifesti zeppi di insulti nei confronti dei Pci e di grossolane inesattezze. I comunisti vengono accusati di clientelismo sfrontato, si citano genericamente case, terreni, tutte cose sulle quali, per mancanza di competenze, anche volendo, i consiglieri comunisti non possono fare nulla. Il livello del confronto politico, come sottolinea il compagno Walter Tocci presidente della V Circoscrizione, ha assunto toni e forme inqualificabili. «Noi — dice Tocci — abbiamo a cuore il buon governo della circoscrizione, siamo disposti ad un confronto serio, politico ma i tre partiti devono rimangiarsi prima pubblicamente le offese stupide e gratuite e abbandonare la strada del vilipendio».

Rinaldo Pergolini